LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO N. 32, Centralino tel. 65.681 - Selezione passante tel. 65.68 (**) - Telex 21.121 - L. 200 (spediz. in abb. post. Gr. 1/70) - Abbonamento Italia (c.c.p. 2/1560): anno L. 40.000, sem. 25.000, trim. 13.000. Estero: anno 80.500, sem. 41.500, trim. 21.500. Copie arretrate L. 400. Estero: Austria sc. 9; Belgio f.b. 20; Francia fr. 2,50; Germania D.M. 1,20; Inghilterra p. 25; Jugoslavia din. 9; Olanda Fl. 1,40; Svizzera frs. 1,20; Svizzera Ticino frs. 1,10 - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. Torino, via Roma 80, via Marenco 32; 10126, corso Massimo d'Azeglio 60, telef. 658.965; 20123 Milano, via O. Negri 8/10, telef. 85.96; Roma, via Quattro Fontane 16, telef. 47.55.904; Genova, via E. Vernazza 23 telef. 592.560; Bologna, via Rizzoli 38, telef. 228.826; Bolzano, via Portici 30/A, telef. 23.325; Trieste, piazza Unità d'Italia 7, telef. 34.931 - Tariffe: modulo mm 42x45; per festivi, posizione o data di rigore tariffa indicata in parentesi. Occasionali L. 110.000 (132.000) per modulo; Commerciali L. 100.000 (120.000) - Ricerche pers., il venerdì, L. 115.000 - Finanz. e Leg. L. 2600 (3120) mm/col. - Necr. L. 2200 p.p. (Famiglia L. 1100) - Echi L. 3000 la linea - Econ.: vedi rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

Terza pagina

Leumann, villaggio per lavoratori - Scoprendo l'archeologia della civiltà industriale

di *Marco Rosci*

A PAGINA 19

FRIULI

Stamane s'inizia a Savona il processo per lo scandalo delle "bustarelle"

di *Guido J. Paglia*

Oggi s'apre il Comitato centrale

Prova di maturità per i socialisti

Dopo le elezioni spagnole e il grande successo dei socialisti, era giusto chiedere a Felipe Gonzalez in qual conto tenesse, per il suo partito, la lezione italiana. Essa consiste nel fatto che anche il psi, con le prime elezioni italiane dopo il fascismo, si era rivelato, sia pure di poco, il più forte partito della sinistra (con una certa prospettiva per l'intera nostra democrazia) e poi fu progressivamente ridimensionato, fino a ridursi fra un terzo e un quarto del partito comunista, nel frattempo cresciuto in proporzione. Il «leader» del psoe rispose che i socialisti spagnoli avrebbero cercato di evitare due errori fondamentali commessi invece dai socialisti italiani: l'accettazione di un ruolo subalterno a quello del grande partito moderato (la dc in Italia, la «Union del Centro» in Spagna) e una dialettica interna spinta fino ai limiti di una lotta di potere.

Sul ruolo subalterno, si può discutere. Nella lunga alleanza con la dc, i socialisti peccarono certamente di un insufficiente spirito d'iniziativa, e soprattutto nel farsi coinvolgere in un opaco sistema di sottopotere. Più in generale, si può anche dire che il centro-sinistra mancò il suo scopo essenziale, che era quello di un ammodernamento e di una revisione (nel senso dei bisogni sociali) di un sistema produttivo di cui era ancora integra la capacità di accumulazione. Ciononostante, il giudizio globale resta complesso. Il centro-sinistra fu un periodo di crescita della società italiana sul tema dei diritti civili, di rottura di certi tabù etici e ideologici, per molti versi un passaggio obbligato e non inutile. Lo stesso insuccesso sul piano socioeconomico, che ora tutti lamentiamo, va valutato tenendo conto di quelli che erano i rapporti di forza tra i socialisti e la dc, e di ciò che accadde subito dopo, tra gli echi italiani del Sessantotto e la svolta mondiale nelle «ragioni di scambio» segnata dalla guerra del Kippur.

Invece si può davvero augurare al psoe di Gonzalez, forza emergente del socialismo sud-europeo, di non rivivere quel tipo di dialettica interna che è stata quasi fatale al psi. Tra Palazzo Barberini e la nascita del psiup, tra la riunificazione Nenni-Saragat e la rottura De Martino-Tanassi, la storia del socialismo italiano di questo dopoguerra (per tacere delle lacerazioni precedenti) è stata essenzialmente una storia di scissioni. E anche ora che il partito è, o dovrebbe essere, sostanzialmente omogeneo, dopo l'avvento alla sua guida di una nuova generazione politica, più moderna e concreta, si ripropongono contrapposizioni anche aspre, non sempre limpidamente motivate. La sessione del Comitato Centrale che si apre oggi, in un quadro italiano che è quello che è, sembra vertere su questioni di schieramento interno, come al solito complicato, più che sui progetti socialisti per la nostra società.

Secondo alcuni critici del psi all'interno stesso della sinistra (per esempio La Malfa, mentre gli altri fanno salvo il giudizio del pci), i socialisti appaiono votati a un declino storico, avendo mancato la loro occasione storica, cioè il centro-sinistra. Quanto meno un recupero sarebbe assai problematico. Ma un simile giudizio appare ingeneroso o eccessivamente fatalistico.

La linea Craxi può essere responsabile di errori di gestione interna ed esterna (ciò che ora spiegherebbe il riaccendersi della «dialettica»); tuttavia le va riconosciuto uno sforzo importante di ridefinizione dell'identità del psi e del suo ruolo nel quadro italiano, a medio termine. Per esempio tutto il dibattito italiano sull'eurocomunismo, cioè in pratica sull'evoluzione e sulle trasformazioni del pci (con le importanti precisazioni di parte comunista e l'indicazione dei nodi ancora da sciogliere) è in rapporto diretto con un certo rilancio culturale e ideologico del psi. Sono stati gli intellettuali socialisti o vicini al psi — primo fra tutti Norberto Bobbio, ma anche parecchi altri — a dare il via dalle colonne di *Mondoperaio* a una discussione di grande importanza per tutti, e non più solo in Italia. Contemporaneamente è stato impostato un progetto socialista di società articolata e differenziata, nella quale il superamento di storture e di ritardi storici non si risolva in una democrazia unanimistica, soggetta a rischi autoritari. E tutto questo è stato fatto in stretto collegamento con i grandi partiti socialisti dell'Europa Occidentale, riattivando o in certi casi aprendo un circuito vitale non solo per il psi.

Ora il partito socialista appare lontano dal poter lucrare, in termini elettorali, su questo sforzo complesso. Ma, mentre i partiti «minori» sono variamente in difficoltà, e lo stesso partito repubblicano rischia di consumarsi in una predicazione intransigente, il psi resta, almeno in prospettiva, la sola forza di sinistra capace di porsi come un interlocutore consistente dei due maggiori partiti, come un ostacolo reale a un puro «duopolio» dc-pci.

Ciò vale per tutte le evenienze: per quella di un'alleanza generale, d'emergenza, che non sia tale da rappresentare la prima tappa del compromesso storico; oppure per quella di un ristabilimento dello schema maggioranza-opposizione, quando sia consentito dalle circostanze. Il disegno di un'alternativa di sinistra alla dc, che riproponga in Italia il modello delle democrazie occidentali evolute, oggi appare remoto o velleitario; il pci per primo rifiuta di considerarlo. Ma è importante che il psi continui a coltivarlo, o a tenerlo in vita, contemporaneamente esercitando sui comunisti un'azione di stimolo. Infatti, in definitiva, l'evoluzione del pci dovrà approdare a un simile schema, già non contraddittorio con le teorie eurocomuniste del pluralismo e dell'alternanza al potere, oppure...

A breve termine, i socialisti dovranno confrontarsi con un altro problema: se, temporaneamente, non sia opportuna una riedizione dell'alleanza di governo con la dc, come la stessa dc vorrebbe, per sbloccare l'«impasse» italiana e almeno consentire la fine di questa legislatura. Come ha detto ieri De Martino, uno dei «capi storici», ciò non è configurabile, a meno *«che non implichi un impegno comune di tutta la sinistra»*. Questa sembra essere la posizione di tutto il partito: intenzioni più segrete sono insondabili. Il discorso potrebbe tuttavia farsi diverso, se si manifestassero nel pci segni reali d'indurimento, di arretramento; ma allora tutto il quadro italiano cambierebbe.

Così nessun partito vorrà oggi invidiare il psi, per la complessità e la polivalenza del ruolo che gli spetta, sempre centrale, mentre è giusto che la democrazia italiana nel suo insieme sia attenta e anche rispettosa del suo travaglio. Tuttavia è anche giusto chiedere ai socialisti discussioni limpide, prove crescenti di maturità, di unità.

Aldo Rizzo

Al Quirinale Fanfani, Ingrao, Saragat

Leone apre le consultazioni Il pci è su posizioni dure

E' certo che domani l'incarico sarà affidato a Andreotti - I comunisti chiedono con forza un governo d'emergenza - Ma, forse per motivi tattici, hanno fatto capire che, prima dell'eventuale scioglimento delle Camere, si potrebbe tentare un governo fra i quattro partiti che hanno provocato la caduta del monocolore (pci, psi, pri, psdi)

Roma, 17 gennaio.

Oggi pomeriggio il Presidente della Repubblica ha cominciato le consultazioni per la soluzione della crisi di governo. Oggi Leone ha ascoltato i presidenti del Senato Fanfani e della Camera Ingrao, l'ex presidente della Repubblica, Saragat, l'ex presidente dell'Assemblea Costituente Terracini. Domani sarà la volta delle delegazioni dei partiti.

Fanfani e Ingrao non hanno rilasciato dichiarazioni, il sen. Terracini si è augurato, sorridendo, *«che gli italiani non debbano mangiare una minestra riscaldata»*, riferendosi ad una eventuale riedizione di un governo simile a quello da poco caduto. Il sen. Saragat ha detto che una soluzione di compromesso per risolvere la crisi potrebbe essere un nuovo programma concordato, oppure *«l'ingresso nel governo di tecnici di valore graditi a tutti i partiti dell'arco costituzionale»*.

Non pare, oggi, che le proposte del sen. Saragat siano coincidenti con gli umori dei partiti, in particolare il partito comunista e quello socialista. E' certo solamente, per il momento, che il presidente Leone affiderà ad Andreotti l'incarico di tentare di formare il nuovo governo. Il direttivo dei deputati democristiani, riunitosi oggi, ha votato all'unanimità Andreotti come candidato unico del partito alla presidenza del Consiglio. L'incarico sarà quindi affidato ad Andreotti, molto probabilmente entro la sera di giovedì.

Il fatto nuovo della giornata è la conclusione della riunione dei segretari regionali del partito comunista, tenutasi nella sede della direzione, in via delle Botteghe Oscure. A sondare gli umori della base c'era lo stesso segretario del partito, Berlinguer, e i membri della segreteria, Bufalini e Chiaromonte.

Domani *l'Unità* pubblicherà una sintesi del dibattito, che ripropone in termini particolarmente categorici la richiesta alla dc di un governo di emergenza con il pci, per affrontare insieme le difficoltà del Paese. I comunisti, com'è risultato dal dibattito, sono particolarmente preoccupati di evitare le elezioni anticipate. A questo scopo, come «deterrente» contro coloro che pensassero di arrivare alle elezioni dopo l'eventuale fallimento del tentativo di Andreotti, hanno lanciato un «messaggio» al Presidente della Repubblica: prima di sciogliere le Camere, Leone potrebbe fare ancora altri tentativi per mettere insieme una maggioranza, perché non è detto che esista solo la formula del «monocolore» dc. Tra l'altro, Leone potrebbe affidare l'estremo tentativo di formare un governo — si diceva oggi alle Botteghe Oscure, probabilmente per motivi tattici — ai quattro partiti che hanno messo in crisi il governo Andreotti, cioè pci, psi, psdi e pri.

In pratica pci, con l'evidente obiettivo di rendere il più difficile possibile il ricorso alle elezioni anticipate, si associa alla proposta che era stata lanciata nei giorni scorsi dai socialisti sull'*Avanti!*

Questa è la conclusione del dibattito con la «base», come la riferisce l'*Unità!*: «*Resta ferma, perché discendente dalla condizione oggettiva del paese, la proposta del governo di emergenza con la partecipazione di tutti i partiti della sinistra. Spetta alla dc uscire dalla contraddizione tra l'ammettere l'aggravamento della situazione e rifiutare la soluzione di governo più idonea. E' essa che, in tal modo, privilegia per sua convenienza le formule rispetto alle esigenze della nazione; è essa che si attarda nella pretesa di affidare un programma sommamente impegnativo ad un governo che non avrebbe né la forza intrinseca né il consenso per attuarlo conseguentemente. Inaccettabile e pericoloso è il ritenere che il rifiuto della dc dinanzi alla richiesta degli altri partiti abbia come unica alternativa le elezioni anticipate. Le elezioni devono essere evitate per non distogliere il paese da uno sforzo grande di risanamento. E le decisioni unilaterali di un partito (sia pure esso la dc) non possono legittimare lo scioglimento anticipato delle Camere. Nel Parlamento del 20 giugno esistono le possibilità per garantire la continuità della legislatura*».

All'ipotesi avanzata, in questo modo indiretto, dall'*Unità*, ha già risposto in modo negativo il socialdemocratico on. Preti. «*Mi pare* — ha detto il presidente del gruppo dei psdi della Camera — *che l'ipotesi di una maggioranza dei comunisti con i partiti laici e socialisti dell'arco costituzionale sia del tutto fuori della realtà. Sarebbe proprio quella rovinosa alternativa di sinistra che Berlinguer ha sempre respinto recisamente con ottime ragioni. Si dovrebbe quindi pensare che l'affermazione sia semplicemente una mossa tattica, a meno che non voglia essere una sconfessione del buon senso di Berlinguer, Amendola e di altri dirigenti. E' comunque positivo che il pci, per la prima volta, si sia pronunciato contro le elezioni anticipate*».

Il pci appoggerà questa sua presa di posizione «dura» con una serie di manifestazioni che si svolgeranno in tutt'Italia e che cadranno a cavallo della celebrazione dei 57 compleanno del pci, nato a Livorno il 21 gennaio 1921. In relazione alle conclusioni del dibattito con i segretari regionali, si faceva notare oggi alle Botteghe Oscure che il 50,59 per cento degli elettori è rappresentato da pci, psi, psdi e pri, i partiti che hanno messo in crisi il governo Andreotti.

La presa di posizione comunista non ha lasciato indifferenti i vertici democristiani. Zaccagnini, segretario della dc, Moro e Piccoli si sono appartati durante il dibattito all'assemblea dei deputati dc, per valutare l'importanza del «messaggio» duro che è giunto dalle Botteghe oscure.

Dai senatori democristiani non è venuto oggi alcun accenno che permetta di pensa-

Alberto Rapisarda

(Continua a pagina 2 in ottava colonna)

A PAGINA 2

Situazione italiana

Umberto Agnelli denuncia le incertezze della magistratura, in un dibattito fra dc a Firenze.

di **Franco Mimmi**

Per gli «azzurri» un girone nobile come il tango

Dopo tanti strilli e tante lacrime (tipici; in ogni caso si sarebbero verificati) cerchiamo di fare il punto sull'avventura azzurra al prossimo «mundial» di calcio. Saremo dunque nel medesimo girone dell'Argentina ospitante, con Francia e Ungheria. Molti hanno considerato questo destino come una disgrazia. A noi piace. Perché si dovrà giocare a football e non esorcizzare le streghe (cioè Corea o Haiti, fonti di rilassatezza, arroganza e faciloneria che sempre ci danneggiarono). Perché, in ogni caso, si eviteranno pomodori in faccia. E' un girone che ci preserva, infatti, dal pernacchio e dalla vergogna: se vinci hai vinto giocando, se perdi hai perso secondo le regole del gioco, in una cornice di rispettabilità professionale e non di lubidrio. Lasciamo pure a Germania e Olanda il rischio di pareggiare con Messico e Iran.

Abbiamo dato al Club Italia di Enzo Bearzot la nostra fiducia per oltre un anno. La meritava, così come ha meritato la qualificazione a dispetto dei vari profeti di sventura. Oggi, questo stesso Club Azzurro deve solo rinsaldare le proprie qualità morali prima di affrontare la prova argentina. E magari deve tapparsi gli orecchi per non udire le false e stonate sirene critiche che versano singhiozzi, che rispolverano tatticche catenacciare. Si è sempre sostenuto, su queste pagine, che la nostra Nazionale non ha nulla di trascendente, ma sa disporsi al gioco (che è poi il mestier suo) e impegnare l'avversario.

Nel girone con argentini, francesi e ungheresi, non mancherà il football di livello: differentemente dal famoso '70 in Messico, dove tra altitudini e «stress» si passò il turno con un solo gol di Domenghini, una ciabattata gloriosa e casuale. Stavolta piove l'occasione giusta per misurare le carature degli Azzurri. Ai quali rivolgiamo un unico consiglio: non cedere alle tradizionali turbe isteriche che abbiamo ben conosciuto nelle passate comunità di calcio. Per fortuna la nostra amatissima pedata sta cambiando: non c'è ragazzuolo che salendo da Perugia a San Siro o al Comunale dimostri soggezione di fronte agli assi affermati e ai pubblici più sofistici. Una briciola di disinvoltura novella sta alimentando la giovane truppa bullonata. E' un bene, anche se i «federali» e i troppi critici seguitano a nutrire timori, prudenze caporettistiche, machiavellismi che finiscono solo col mordersi la coda e irritare la gente seria.

Il «vecio» Bearzot deve respingere questi contagi. La «rosa» azzurra deve poter credere in sé e nella bellezza di questo girone. Cosa pretendevamo? Di veleggiare per un «mundial» e ivi batterci con tunisini e altri Carneuài? Le prove che attendono i vari Zoff e Graziani costituiscono un piatto rispettabile, degno del viaggio e di ogni attenzione. Francia, Ungheria, la stessa Argentina masticano calcio, ma non con denti da vampiro: le si potrà «regolare» giocando con il dovuto sforzo e senza cedere ai soliti complessi.

C'è un modo di dire argentino che si attaglia a questo discorso. Afferma «es una situacion tanguera». Significa: è una situazione tipica, di classe, qualificante. Perché il «tango» non è solo canzone, parole e musica, ma un modello vitale. Il girone di Buenos Aires prospetta appunto una «situacion tanguera» carica di stimoli, imbottita di verità nobili. Il Club Italia sbarcherà laggiù per sfogliare una margherita di lusso: se saprà prenderne atto, non deluderà. Se invece si lascerà iniettare latte nei ginocchi da «capataz» tremebondi e critici imbozzolati in arcaici preconcetti, allora non lo salverebbe neppure il giovane Pelé etichettato da oriundo. Le incertezze sull'«amichevole» con la Francia, prevista per l'8 febbraio a Napoli, sono già un sintomo di tradizionale pavidità.

In ogni caso, questa Nazionale c'è, consiste. Dobbiamo sperare che i suoi componenti continuino ad allenarsi da sé in campionato, non avendo i margini «operativi» di altre nazioni (dal Brasile all'Argentina stessa). E soprattutto dobbiamo augurarci che non venga rammollita o confusa dalle incertezze croniche dei suoi reggitori e da tutti i maligni che masochisticamente si divertono solo a «veder perdere». Fino ad oggi Enzo Bearzot li ha smentiti. Se non gli scassano il sistema nervoso, se potrà continuare a distribuir armonia tra i suoi «ragazzi», non andremo in Argentina per far la «solita figura all'italiana». Questa sola è l'incognita.

Giovanni Arpino

Maltempo in Piemonte Viveri con l'elicottero

Cuneo. Una tregua del maltempo ha consentito ad un elicottero dei carabinieri di portare viveri e medicinali alle frazioni del comune di Castelmagno, isolate ormai da sette giorni. Oggi, se le condizioni del tempo lo permettono (ma ieri sera è ripreso a nevicare intensamente su buona parte dell'arco alpino) l'elicottero tenterà di raggiungere gli altri comuni del Cuneese completamente isolati a causa dell'eccezionale nevicata durata ininterrottamente per 6 giorni

Mentre il dialogo a Gerusalemme segna il passo

Vance ha un piano per tentare la mediazione Egitto-Israele

(Dal nostro inviato speciale)

Gerusalemme, 17 gennaio.

Il negoziato di pace fra i ministri degli Esteri di Egitto e Israele, «attivamente assistiti» dal segretario di Stato americano Vance e «osservati» dall'Onu, è cominciato stamani all'Hilton di Gerusalemme e finora non sembra davvero un negoziato. In una sessione durata venti minuti pubblici più sedici «a porte chiuse» Dayan e Kamel si sono scambiati discorsi pubblici e proposte riservate (una per parte) apparentemente inconciliabili, gli egiziani fermi nella richiesta di «ritiro da tutti i territori occupati compresa Gerusalemme» e nel «diritto fondamentale alla autodeterminazione per i palestinesi»; gli israeliani altrettanto irremovibili nel respingere quella che Dayan ha definito «*una trattativa a colpi di ultimatum*».

Dunque, un negoziato fallito prima ancora di cominciare, si direbbe, se non fosse evidente che ora si parla di affari, seriamente, e non più di buone intenzioni. E se non fosse noto a tutti, in realtà, che il centro dell'attenzione non è da cercare nei discorsi di bandiera dei due ministri e nelle proposte formali che si sono scambiati stamane sulla falsariga di propositi già espressi, ma in una ipotesi di compromesso portata a Gerusalemme da Cyrus Vance. Ad essa, ora che il pessimismo delle cose ha ormai sostituito l'entusiasmo delle iniziative volontaristiche dei mesi scorsi, si guarda come ad una delle poche vie di uscita possibili.

Prima di addentrarci nella retorica religioso-nazionalistica dei discorsi di apertura (i lavori ufficiali sono stati aggiornati a domani alle 15) vediamo in che cosa consiste la proposta Vance. Sostanzialmente in un piano a tappe per i territori palestinesi occupati che preveda per cinque anni un regime di «autonomia amministrativa» (come vogliono gli israeliani) e poi il passaggio attraverso un voto di autodeterminazione ad una maggiore indipendenza come chiedono gli egiziani. Sarebbero salvi i principi per entrambi i Paesi e la sostanza resterebbe confusa abbastanza per essere presentata dalle parti in maniere opposte.

Vance — che non è ancora intervenuto direttamente nel dialogo così come il rappresentante dell'Onu Silasvuo che siede, ascolta e tace — ha portato a Begin oggi un altro messaggio di Carter, il diciottesimo negli ultimi otto mesi, ed ha come gli altri attori di questo «negoziato impossibile» trascorso il pomeriggio in brevi, continui, nervosi *meeting* nell'albergo Hilton dove tutti risiedono e tutto avviene.

Se l'annunciata proposta americana è un elemento pur tenue di speranza, i discorsi del mattino e la conferenza stampa di Dayan al pomeriggio, avevano confermato in pieno l'atmosfera di pessimismo della vigilia. Leggendo un testo che si dice preparato di persona da Sadat, il ministro degli Esteri egiziano Kamel aveva detto che la pace sarebbe stata possibile solo a due condizioni: il ritiro di Israele *«da tutti i territori occupati dal 1967, compresa Gerusalemme, la città santa della pace»* e il riconoscimento dei *«fondamentali diritti dei palestinesi che da decenni lottano per porre termine alla loro schiavitù e alla loro diaspora»*.

Licenziando le obiezioni israeliane come *«futili»*, Kamel ha chiesto: *«Non riuscite dunque a vedere che non vi potrà essere pace per la Casa di Israele finché un'eguale Casa non vi sarà per il popolo palestinese?»*.

Dopo che Vance aveva ricordato i tre punti già enunciati da Carter per la pace (*«relazioni normali tra tutti i Paesi»*, *«ritiro da territori occupati»*, *«partecipazione dei palestinesi alla determinazione del loro futuro»*), Dayan ha risposto con i suoi tre punti: raggiungimento di principi sui quali basare i trattati di pace fra Israele e i suoi vicini, giusta soluzione per gli «arabi palestinesi» di Giudea, Samaria e Gaza, e accordo sul trattato di pace tra Egitto e Israele. Punti che ancora una volta tradiscono la vera intenzione israeliana: una intesa separata con Sadat, abbellita da dichiarazioni di intenti per gli altri problemi, nella quale lo Stato ebraico crede, forse errando. Intenzione che Dayan ha implicitamente ripetuto nella conferenza stampa del pomeriggio che egli ha tenuto da solo, dopo che gli egiziani, e poi anche Vance, si erano ritirati dal proposito di apparire tutti insieme. Ripetendo che *«tutto è negoziabile meno la distruzione di Israele»*, il ministro si è chiesto *«come possa Sadat promettere sicurezza per Israele a nome dei siriani, dei palestinesi e dei giordani»*. *«Per quanto nobili siano le intenzioni del Presidente, non vedo come egli possa farsi garante per la Siria»*, ha detto, suscitando le indignate reazioni dei giornalisti egiziani presenti.

Il solo risultato possibile in questa prima fase di vero, e perciò duro negoziato fra Paesi che per trent'anni hanno conosciuto solo la voce delle armi, è una «dichiarazione di principio» delle due parti che abbracci in formule vaghissime e «a fisarmonica» tutti i problemi giustificando la continuazione degli incontri. Ad essa si sta lavorando, con Vance riluttante a giocar subito la carta del suo compromesso sulla Palestina temendo a ragione di bruciarla, perché essa deve soprattutto avere la funzione non di soluzione finale ma di strumento per indurre i Paesi in causa a concessioni.

Non si dovrà però attendere molto per vedere quale piega prenderanno i negoziati: Vance ha già deciso di partire venerdì mattina, salvo imprevisti, diretto al Cairo per un breve incontro con Sadat, poi ad Ankara (voci immancabili di contatti segreti con esponenti arabi; forse sauditi, forse giordani) e infine ad Atene. Se necessario egli lascerà qui il suo assistente Atherton per seguire il proseguimento dei lavori, se ci sarà. Ma Sadat, ai cui umori, interessi e calcoli resta legato in ultima analisi questo filo di negoziato, è in ritiro volontario in una delle sue case nel deserto, come ha sempre fatto, dicono preoccupati gli egittologi moderni, quando vuol preparare un colpo a sorpresa.

Vittorio Zucconi

Da oggi è in edicola il numero 112 di «Tuttolibri»

Presentato a Roma il prontuario per la pratica terapeutica

Si vendono nelle farmacie 10 mila medicinali Per le più diffuse malattie ne basterebbero 200

Roma, 17 gennaio.

Il «Prontuario 1978 per la pratica terapeutica extraospedaliera» è stato presentato oggi alla stampa. Realizzato in collaborazione dalla Fimm (Federazione italiana medici mutualistici), dal Crif (Centro regionale informazione sul farmaco della Lombardia) e dall'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri, il volumetto (183 pagine, lire 5.000) si propone — come si legge nella prefazione — di essere «un momento di riflessione sui farmaci ed un'occasione di confronto sulla pratica ospedaliera».

Sempre nella prefazione, il prontuario ricorda che «i farmaci sono alla base dei più spettacolari progressi della medicina, ma sono anche portatori di effetti indesiderabili a breve termine e di rischi a lunga scadenza». E si aggiunge pure che «sfruttando gli straordinari successi di un numero limitato di farmaci, molti altri farmaci e molte combinazioni di farmaci sono entrati in commercio in modo completamente acritico e senza alcuna ragione scientifica valida».

Subito dopo non si esita ad affermare che «in media, secondo nostre indagini su un largo numero di prescrizioni, 4 farmaci su 5 non sono giustificati». Si aggiunge infine che mentre gli esperti dell'Organizzazione mondiale della sanità hanno dichiarato di recente che la stragrande maggioranza delle malattie può essere curata con un massimo di 200 farmaci, in Italia esistono in commercio più di 10 mila preparati farmaceutici.

Gli autori del «Prontuario» invitano quindi il medico a «fare pulizia e a scegliere soltanto i farmaci essenziali, ad individuarne uno fra i farmaci equivalenti e a non cambiare continuamente». In tal modo il medico potrà conoscere meglio i farmaci da prescrivere, raccogliere una maggiore documentazione su di loro e seguire di più i progressi nelle conoscenze che li riguardano. Fatte queste premesse, il «Prontuario» sforbicia decisamente e senza troppo riguardo gli elenchi della farmacopea ufficiale italiana e salva soltanto 1500 specialiTà, derivanti da 396 principi attivi.

Con esse — come ha detto nella sua relazione d'apertura il presidente della Fimm, Danilo Poggiolini — il medico può affrontare tutte le malattie che non devono essere curata in ospedale o in stretto collegamento con gli ospedali, come i tumori. Dal nuovo elenco sono esclusi — perché ritenuti inutili, dannosi, non corrispondenti clinicamente alle presunte indicazioni oppure perché basati su una sperimentazione molto discutibile — farmaci di ampio consumo come i ricostituenti, gli epatoprotettori, le vitamine (usate genericamente a scopo profilattico e ricostituente) o quelli delle categorie più fantasiose, come neutrofici, eccitometabolici, energetici, psicodinamici, e altri ancora.

Nulla da obbiettare sulla liceità di certi obbiettivi, che da anni anche la stampa scientifica sta ripetutamente indicando. Qualche riserva invece sugli strumenti per raggiungerli. Non ci sembra che prontuari come questi (tra l'altro è un affare editoriale che potrebe arrivare anche a 150 milioni in poche settimane) contribuiscano a metter ordine nella sempre più confusa situazione italiana dei farmaci. Una simile iniziativa, che interessa la salute di tutti gli italiani, dovrebbe scaturire dalla collaborazione di tutte le categorie che operano — al dovuto livello — nel settore della sanità pubblica. Ci sembra quindi strano che fra i suoi promotori non figurino sotto alcuna veste le autorità sanitarie italiane, come il ministero della Sanità, il Consiglio superiore di sanità (consulente dello stesso ministero) e l'Istituto superiore di Sanità.

Bruno Ghibaudi

Per una serie di assemblee sindacali dei poligrafici, «La Stampa» di oggi esce senza le edizioni locali

Radicali: da oggi cessa l'attività politica

Roma, 17 gennaio.

Da oggi il partito radicale sospende ogni attività politica. La decisione, che era stata presa una settimana fa, è stata attuata nella giornata in cui si è riunita la Corte costituzionale per l'esame di ammissibilità degli 8 «referendum» promossi dal partito. Anche l'agenzia «Notizie radicali» ha sospeso le pubblicazioni. In una dichiarazione, la segretaria Adelaide Aglietta e il tesoriere Vigevano spiegano che la decisione viene presa a causa del grave «deficit» economico del partito